

Istituto romano per la storia  
d'Italia dal fascismo alla Resistenza



# Uguaglianza/differenze

Riflessioni per Anna Rossi-Doria

*L'Annale Irsifar*

FrancoAngeli

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Istituto romano per la storia  
d'Italia dal fascismo alla Resistenza

# Uguaglianza/differenze

Riflessioni per Anna Rossi-Doria

*L'Annale Irsifar*

FrancoAngeli

I testi presentati in questo *Annale* riproducono, con l'integrazione di nuovi interventi, il seminario dedicato a "Uguaglianza/differenze. Incontro di studi per/con Anna Rossi-Doria", tenutosi il 5 dicembre 2008 e organizzato dal Dipartimento di Storia e dalla Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università Tor Vergata di Roma in collaborazione con la Società italiana delle storiche.

*In copertina:* "Petroglifici hawaiani nella Big Island", foto di Isabella Gioia.

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

## Uguaglianza/differenze. Riflessioni per Anna Rossi-Doria

Presentazione, di *Annabella Gioia* pag. 7

### Percorsi della cittadinanza

La storiografia di Anna Rossi-Doria: una testimonianza, di *Pietro Costa* » 11

Per i diritti politici delle donne. «L'État maternel» e gli sguardi coloniali di Hubertine Auclert, di *Vinzia Fiorino* » 17

La cittadinanza al femminile: alcuni itinerari, di *Francesca Sofia* » 34

### I diritti: universalismo/relativismi

L'universalismo dei diritti nel tempo in cui la differenza è un valore, di *Alessandro Ferrara* » 45

Ricerca storica, diritti umani, diritti delle donne: ritardi, limiti, obiettivi, di *Elisabetta Vezzosi* » 51

### Generazioni, memoria, femminismo

Femminismo e ricerca storica dentro e fuori le istituzioni, di *Rosanna De Longis* » 61

Le forme del silenzio, di *Tommaso Detti* » 73

Uguali e diverse: sull'amicizia tra due donne storiche. A proposito di *Dare forma al silenzio* e *Sul ricordo della Shoah*, di *Mariuccia Salvati* » 78

Le differenti gioventù del '68, di *Francesca Socrate* » 87



## *Presentazione*

di Annabella Gioia

Mariuccia Salvati scrive che “politica” per Anna Rossi-Doria significa “partecipazione, esempio, responsabilità”: una definizione capace di restituirci a tutto tondo la sua figura, il suo impegno di intellettuale e la sua passione per l’insegnamento.

Condivido molto questa definizione alla luce delle diverse esperienze che ho in comune con Anna, dal femminismo al lavoro culturale nell’Istituto romano per la storia d’Italia dal fascismo alla Resistenza. Tutte occasioni di incontro felice per gli stimoli ricevuti, per la ricchezza delle sue riflessioni e, soprattutto, per il costante invito ad approfondire, a problematizzare ogni questione.

La complessa dialettica tra universalismo e particolarismo, tra uguaglianza e differenza è al centro della sua ricerca sulla storia delle donne, come si può leggere nei diversi contributi qui pubblicati. Se questo è un nodo centrale, direi un “rovello” nella sua indagine, molti altri sono i temi sui quali ha concentrato la sua riflessione – come questo fascicolo ben documenta – ma in tutti è presente un elemento raro e prezioso, l’intreccio tra ricerca, insegnamento e impegno civile. Molte volte nel corso degli anni, nei momenti difficili, quasi di emergenza, che hanno attraversato la storia del nostro paese, la presenza, i pensieri, le sollecitazioni e il ruolo intellettuale di Anna sono stati un punto di riferimento, un invito alla responsabilità, alle scelte consapevoli.

Da lei è venuto costantemente il richiamo a mantenere sempre vivo e coerente quell’intreccio tra ricerca scientifica, impegno civile e didattico che ha caratterizzato, fin dalla sua fondazione, l’attività dell’Istituto romano. Diversi sono stati gli spazi di ricerca e i nodi problematici, da lei sollecitati, che hanno aperto spazi di confronto ricchi e fecondi.

Il rapporto tra donne e cittadinanza è senza dubbio il contributo scientifico più innovativo che la sua ricerca ha dato alla storiografia e all’insegnamento, non solo a quello universitario. Il volume *Diventare cittadine. Il*

*voto alle donne in Italia*<sup>1</sup> ha proposto anche per la scuola secondaria nuove conoscenze e riflessioni su un tema escluso dalla programmazione e dai libri scolastici. Quel testo, pubblicato nel 1996, è stato uno strumento importante per la formazione dei docenti e, soprattutto, per trasmettere a diverse generazioni di giovani donne il percorso storico che ha portato al diritto di voto in Italia. Un percorso illuminante sul nesso individualità-cittadinanza e sulle origini di un accesso alla sfera pubblica debole e problematico che, ancora oggi, continua a limitare e condizionare la partecipazione delle italiane alla politica.

Insieme alla rivendicazione dei diritti il movimento delle donne ha espresso anche un forte desiderio di conoscenza che, nel corso degli anni, ha trovato forme e istituzioni diverse. Tra le altre, nella stagione del femminismo romano, si possono ricordare due ambiti di ricerca e di lavoro collettivo come il Centro culturale “Virginia Woolf” e la rivista «Memoria», progettata da un gruppo di donne impegnate nella storia, nella letteratura e in altre scienze sociali, un lavoro collettivo esemplare e di grande valore.

Una passione per la conoscenza che è continuata anche molto dopo gli anni Settanta con la costituzione della Società italiana delle storiche e le sue periodiche “Scuole estive”.

In tutte queste esperienze il contributo e i temi proposti da Anna sono stati centrali per ricostruire i diversi percorsi e i “silenzii” delle donne. La sua scelta di studiare la storia delle donne è dunque in rapporto diretto con il femminismo, come lei stessa ricorda:

Incontrai il femminismo a metà degli anni Settanta e lo vissi poi nei collettivi, nelle manifestazioni, negli incontri nazionali con l’entusiasmo di quella che mi pareva un’utopia diventata concreta in cui scopro non l’ostilità degli uomini (che solo perdevano per me la loro centralità intellettuale), ma l’ammirazione per le donne<sup>2</sup>.

Buona parte del suo impegno si è svolto all’interno dell’Istituto romano al quale collabora fin dall’inizio degli anni Settanta; anche qui ha introdotto e organizzato iniziative sulla storia delle donne<sup>3</sup>. È stata inoltre importante nel dibattito su storia sociale e storia del movimento operaio<sup>4</sup> e, più in ge-

<sup>1</sup> A. Rossi-Doria, *Diventare cittadine. Il voto alle donne in Italia*, Giunti, Firenze, 1996.

<sup>2</sup> A. Rossi-Doria, *Dare forma al silenzio. Scritti di storia politica delle donne*, Viella, Roma, 2007, p. XI.

<sup>3</sup> Cfr. *Seminario sulla storia delle donne* (marzo-aprile 1979), «Quaderni dell’Istituto romano per la storia d’Italia dal fascismo alla Resistenza», n. 3, 1980, pp. 36-48. Più di recente vedi Istituto romano per la storia d’Italia dal fascismo alla Resistenza, *Percorsi di storia politica delle donne. L’Annale Irsifar*, FrancoAngeli, Milano, 2009, progettato e realizzato da Anna Rossi-Doria in collaborazione con Teresa Bertilotti.

<sup>4</sup> Cfr. *Seminario su Storia sociale e storia del movimento operaio* (28 marzo 1980),

nerale, nelle riflessioni di quegli anni che chiamavano in causa movimento operaio e movimento contadino, il rapporto tra storia sociale e storia politica<sup>5</sup>, e così via.

Una presenza che ha molto contribuito anche al dibattito sull'uso pubblico della storia e sul rapporto tra storia e memoria. Questi nodi cruciali della storiografia contemporanea, sollecitati dalle elaborazioni di Nicola Gallerano, hanno trovato nelle iniziative e nei lavori di ricerca di Anna una ricchezza di idee e di approfondimenti.

La complessità del rapporto storia-memoria è del resto una questione aperta e sempre più difficile da indagare come viene sottolineato da Tony Judt che le definisce "sorellastre":

Sono sorellastre – e quindi si odiano a vicenda, pur condividendo quel tanto che basta per essere inseparabili. Inoltre, sono costrette a disputare per un patrimonio che non possono né abbandonare, né spartire<sup>6</sup>.

Le riflessioni di Anna sul ruolo centrale della Shoah nella coscienza contemporanea, e sui problemi derivanti da una certa istituzionalizzazione del suo ricordo, sono stati al centro di molti suoi contributi in convegni e iniziative didattiche. La sua relazione su "Il difficile uso della memoria ebraica" al convegno promosso dall'Irsifar nel 1993, "L'uso pubblico della storia"<sup>7</sup>, focalizzava l'attenzione sul pericolo del prevalere della memoria sulla storia. Il richiamo alla storia rappresenta un antidoto contro ogni forma di negazionismo o di autoassoluzione, un "costume" quest'ultimo molto italiano che nasce dalla mancanza di conoscenza storica.

Per fare i conti con il nostro passato, in occasione dei sessant'anni dalla promulgazione della legislazione antiebraica italiana, Anna fu decisiva nel progettare e realizzare il convegno "La memoria della legislazione e della persecuzione antiebraica nella storia dell'Italia repubblicana". L'intento era quello di fare luce su come la memoria e l'oblio della deportazione si erano sviluppati in una storia nazionale in cui era stata prevalente l'autoassoluzione.

Nel presentare il convegno così ne illustrava il significato:

«Quaderni dell'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza», n. 3, 1980, pp. 84-93.

<sup>5</sup> A. Rossi-Doria, *La storiografia marxista sul movimento contadino dal 1945 al 1956*, «Quaderni dell'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza», n. 4, Roma, 1981, pp. 37-52.

<sup>6</sup> T. Judt con T. Snyder, *Novecento. Il secolo degli intellettuali e della politica*, Laterza, Roma-Bari, 2012, p. 271.

<sup>7</sup> N. Gallerano (a cura di), *L'uso pubblico della storia*, FrancoAngeli, Milano, 1995.

Sottolineare il nesso tra le leggi antiebraiche del 1938 e le deportazioni di ebrei del periodo 1943-1945, contro la tendenza a lungo invalsa a sottovalutare il peso delle prime e ad attribuire tutta la responsabilità delle seconde ai soli nazisti<sup>8</sup>.

Il tema del rapporto memoria/oblio/responsabilità percorre gran parte della sua storia intellettuale; basti pensare che già nel 1983 aveva partecipato, in collaborazione con il Centro di cultura ebraica e con l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, alla realizzazione del filmato *Memoria presente. Ebrei e città di Roma durante l'occupazione nazista*, per la regia di Ansano Giannarelli. Si tratta di un documentario che affronta, attraverso le testimonianze dirette e la ricostruzione storica, il complesso rapporto tra ebrei e il resto della popolazione romana durante il periodo dell'occupazione nazifascista. È abbastanza significativo che il filmato sia stato prodotto a un anno dall'attentato alla Sinagoga di Roma, una cesura drammatica che aveva aperto una fase nuova nella memoria collettiva della Comunità ebraica e della città di Roma.

Il richiamo al buon uso della memoria e della testimonianza è un nodo cruciale che trova ampio spazio nel volume *Sul ricordo della Shoah*, dove, a distanza di alcuni anni dall'istituzione del Giorno della memoria, si affrontano i problemi aperti dalle celebrazioni e i pericoli di una possibile istituzionalizzazione del ricordo della Shoah<sup>9</sup>.

Una indagine su questi aspetti permetterebbe di capire gli effetti che la celebrazione del 27 gennaio ha avuto, nel corso degli anni, sulla conoscenza storica e sulla memoria della Shoah nel nostro paese. Capire se questo appuntamento annuale abbia contribuito a cambiare la consapevolezza delle giovani generazioni, il loro rapporto con il passato e con il presente dell'antisemitismo e dell'intolleranza.

Sono interrogativi che nascono da un'attenzione al rapporto con le nuove generazioni e che hanno molto a che fare con il ruolo civile della storia: due aspetti che di certo non mancano nell'impegno di Anna.

<sup>8</sup> Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza, *La memoria della legislazione e della persecuzione antiebraica nella storia dell'Italia repubblicana. L'Annale Irsifar*, FrancoAngeli, Milano, 1999, p. 7.

<sup>9</sup> A. Rossi-Doria, *Sul ricordo della Shoah*, Silvio Zamorani editore, Torino, 2010. In particolare i due saggi: *Invocazioni della memoria e ragioni della storia: a proposito del Giorno della memoria*; *Il "dovere della memoria"*.

*La storiografia di Anna Rossi-Doria:  
una testimonianza\**

di Pietro Costa

Scopo del mio intervento non è compiere un'attenta ricognizione dell'opera di Anna Rossi-Doria. Me ne mancherebbe tanto il tempo quanto la competenza. Potrò offrire soltanto una semplice testimonianza: dire come e perché i suoi scritti siano stati importanti per il mio lavoro di ricerca.

La cornice in cui contenere la mia testimonianza è già delineata dai felicissimi titoli del nostro incontro: i "Percorsi della cittadinanza" (la sezione alla quale sono stato ascritto) e "Eguaglianza e differenze" (il tema assunto a programma dell'intera iniziativa). È proprio nel tentativo di percorrere qualche itinerario della cittadinanza che ho avuto a che fare con il tema, decisivo, del rapporto fra eguaglianza e differenze; un tema su cui Anna Rossi-Doria ha scritto pagine illuminanti.

In realtà, è riduttivo parlare del rapporto fra eguaglianza e differenze come di un tema accanto ad altri: esso è piuttosto una delle linee-guida del lavoro storiografico di Anna; non è soltanto un oggetto del suo discorso, ma è anche un parametro che sorregge la sua narrazione, un filtro attraverso il quale guardare il passato e raccontarlo, ed è infine un filo sottile ma robusto che collega il passato al presente, l'oggetto della narrazione all'io narrante.

Anna Rossi-Doria è consapevole delle molteplici valenze del tema non meno che delle difficoltà storico-teoriche della sua trattazione. Il rapporto fra eguaglianza e differenze è infatti innanzitutto un tema del nostro presente e come tale solleva un formidabile problema ermeneutico: che uso fare del nostro presente nel processo di comprensione e di narrazione del passato. Lo storico non può mettere in parentesi se stesso (la cultura, il linguaggio, i

\* Il testo riproduce l'intervento orale al seminario del 5 dicembre 2008, già pubblicato negli «Annali del Dipartimento di Storia», n. 5/6, 2009-10, pp. 245-51. Per gentile concessione della casa editrice Viella.

valori del suo tempo), ma al contempo è tenuto cogliere – quasi in una sorta di scommessa impossibile – l’alterità del passato, la specifica realtà del mondo che abbiamo perduto.

Nella bella introduzione alla sua raccolta di scritti<sup>1</sup>, Anna Rossi-Doria mette a fuoco questo delicato problema: occorre evitare il rischio di una storiografia meramente politica o ideologica, che non tanto comprende il passato, quanto si serve di esso come supporto retorico dell’una o dell’altra tesi “militante”; e tuttavia non possiamo né dobbiamo sbarazzarci del presente. Anna non si sottrae al suo tempo: incontra il femminismo negli anni Settanta, partecipa al dibattito degli anni Ottanta e continua a interrogarsi anche oggi sulla direzione di senso del movimento. Al contempo, però, proprio il femminismo degli anni Settanta diviene anche oggetto di un suo saggio storiografico: *Ipotesi per una storia che verrà*<sup>2</sup>. Con le esperienze degli anni Settanta, tanto vicine quanto vissute, Anna riesce a intrattenere un rapporto caratterizzato da due atteggiamenti apparentemente contraddittori, ma in realtà complementari: un atteggiamento di distanza e un atteggiamento di partecipazione; una distanza partecipe, vorrei dire, dove il coinvolgimento facilita la comprensione, ma la vigilanza critica impedisce un eccesso di identificazione o di fusione con l’oggetto.

La storia della vicenda narrata è anche storia dell’io narrante; memoria e storia si intrecciano, ma la prima, lungi dall’impedire la seconda, si risolve in essa e la rende più intensa. È in gioco la costruzione di un difficile equilibrio: fra l’affermazione della soggettività e la rappresentazione dell’oggetto in tutta la sua complessità; fra la memoria e la storia; fra la distanza e la partecipazione; insomma, fra il pieno coinvolgimento nel presente e l’apertura intellettuale ed esistenziale a un passato oggettivamente “altro”. Per alludere a una difficile ma non impossibile quadratura del cerchio Anna Rossi-Doria suggerisce una formula, che anch’io ho spesso impiegato: distinguere fra domande e risposte. Il presente è indispensabile perché pone alla storica l’agenda delle domande; dal presente traiamo le nostre domande e le rivolgiamo al passato; e dal passato, e non dai nostri pre-giudizi, cerchiamo di ricavare le risposte.

È dunque il presente, il nostro presente, che pone ad Anna Rossi-Doria la questione dell’eguaglianza e delle differenze; ed è questa la domanda, una delle domande, che Anna rivolge al passato. Proprio per questo la coppia eguaglianza/differenze è più di un tema: è una domanda fondamentale, un criterio di lettura del passato, uno strumento diagnostico.

<sup>1</sup> A. Rossi-Doria, *Dare forma al silenzio. Scritti di storia politica delle donne*, Viella, Roma, 2007.

<sup>2</sup> A. Rossi-Doria, *Ipotesi per una storia che verrà*, in T. Bertilotti, A. Scattigno (a cura di), *Il femminismo degli anni Settanta*, Viella, Roma, 2005, pp. 1-23.

Come strumento e parametro, esso permette innanzitutto di introdurre una cesura, una discontinuità, fra il regime che la rivoluzione francese avrebbe indotto a chiamare “antico” e la modernità. E per Anna Rossi-Doria in effetti il nesso eguaglianza/differenze è un tema caratteristicamente moderno. In che senso però lo è?

Una storiografia *whig* avrebbe dato una risposta molto semplice: collocando da una parte l’eguaglianza e dalla parte opposta le differenze; l’eguaglianza è il contrassegno della modernità, di contro alle differenze dominanti nell’*ancien régime*. L’eguaglianza inizia dove finiscono le differenze. Al contrario, un grande contributo della recente storiografia e di Anna Rossi-Doria è stato proprio quello di dimostrare che l’eguaglianza è, sì, un tratto caratteristico della modernità, ma non in quanto getta fuori da sé, nelle tenebre esteriori del regime “*ancien*”, le differenze, ma al contrario in quanto produce, per così dire dal suo interno, una nuova percezione delle differenze, una loro inedita drammatizzazione. Ciò che è essenzialmente moderno è la formazione di un campo di tensione, dove eguaglianza e differenze si fronteggiano senza potersi separare una volta per tutte.

La modernità non è il trionfo dell’unitario soggetto di diritti. Certo, la modernità politico-giuridica viene simbolicamente inaugurata dalle dichiarazioni dei diritti: i diritti dell’uomo e del cittadino. L’uomo cui esse si riferiscono non è però l’essere umano come tale. Per l’opinione dominante (a lungo dominante) il soggetto dei diritti, l’essere umano perfettamente compiuto, è l’individuo appartenente al genere maschile. La metonimia, anzi la sineddoche – la sostituzione della parte al tutto – era resa possibile da una struttura di mentalità che, sulla base di pre-giudizi non esplicitati, predeterminava l’identità del soggetto *par excellence*. Ed è proprio intorno alla definizione del soggetto, prima ancora che intorno all’attribuzione dei diritti, che inizia un conflitto che parte dal tardo Settecento e attraversa l’Ottocento e il Novecento. Dell’importanza decisiva di questo conflitto ci siamo resi conto in tempi abbastanza recenti, quando la storia delle donne (come afferma Anna Rossi-Doria nell’Introduzione che ho già ricordato) si è riappropriata della storia politico-costituzionale (in Italia un importante segnale in questo senso è stato il libro curato da Bonacchi e Groppi, intitolato al “dilemma della cittadinanza”<sup>3</sup>).

Grazie a questi contributi ora sappiamo come sia articolata la risposta moderna alla domanda “chi è il soggetto e quali sono i suoi diritti”. Grazie a questi contributi possiamo leggere De Gouges e Wollstonecraft e capire il processo di decostruzione del soggetto giusnaturalistico inaugurato da que-

<sup>3</sup> G. Bonacchi, A. Groppi (a cura di), *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne*, Laterza, Roma-Bari, 1993.

ste troppo a lungo trascurate maestre del disvelamento. Sappiamo ora come la seconda riesca a ricondurre la discriminazione delle donne all'educazione (noi diremmo alla storia) e a respingerne il carattere naturale e quindi necessario. E sappiamo come la prima denunci il falso universalismo di una dichiarazione dei diritti declinata al maschile.

Come si pone, in questa fase, per così dire, inaugurale di una lunga vicenda, il rapporto fra eguaglianza e differenza? In un modo, apparentemente, semplice e univoco. È il principio di eguaglianza che induce a denunciare la trasformazione delle differenze in discriminazioni; ed è la denuncia delle discriminazioni ad alimentare la polemica contro il falso universalismo e ad ampliare la portata del principio di eguaglianza. Ma è davvero tutto così semplice? Due secoli di storia sembrano dimostrare il contrario. Se li ripercorriamo attraverso le pagine di Anna Rossi-Doria, troviamo esempi non della spontanea composizione fra eguaglianza e differenze, ma della tensione che caratterizza il loro rapporto nei dibattiti degli ultimi due secoli. Si pensi alla vicenda inglese, magistralmente ricostruita da Anna<sup>4</sup>, e si avrà un esempio convincente della difficoltà di far convivere armoniosamente il senso della differenza e la ricerca dell'eguaglianza.

Continua a presentarsi insomma, in tutto l'arco della storia contemporanea, quello che è stato chiamato "il dilemma di Wollstonecraft": se far leva sulla differenza per denunciarne gli effetti discriminanti e aspirare a un nuovo universalismo oppure valorizzare la differenza per revocare in dubbio il senso stesso delle rivendicazioni egualitarie. Il dilemma continua a presentarsi e tuttavia al contempo si manifesta insistentemente l'esigenza di evitare l'aut-aut e giungere a un suo superamento, a una qualche sintesi capace di cogliere l'effetto liberatorio dell'eguaglianza, ma anche disposta ad assumere la differenza non come stigma ma come valore.

Ci si muove su un crinale sottile, dal quale è facile scivolare. È possibile, da un lato, incappare in un'idea astratta e meccanica di eguaglianza: un'idea, per intendersi, giacobina di eguaglianza; un'idea in virtù della quale l'abate Grégoire dichiarava guerra ai dialetti e alle culture locali in quanto "differenze" incompatibili con l'unità della repubblica. In questa prospettiva, l'eguaglianza diviene un assoluto che rigetta le differenze come inaccettabili disvalori.

Dall'altro lato, però, le differenze sono sempre esposte al rischio di trasformarsi in motivo di discriminazione e in causa di subalternità. Anna Rossi-Doria dedica una particolare attenzione a questo corno del dilemma di Wollstonecraft; e a ragione, dal momento che nella modernità è ricorrente

<sup>4</sup> Cfr. A. Rossi-Doria, *La libertà delle donne. Voci della tradizione politica suffragista*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1990.

la tendenza a declinare la differenza come discriminazione: è l'argomento della differenza (l'identificazione della donna con il ruolo di moglie e madre) che i giacobini impiegano per fare della donna la virtuosa educatrice dei futuri cittadini, ma non il titolare in proprio dei diritti politici. In tutt'altro contesto, è ancora l'argomento della differenza a essere usato a fine Ottocento dall'offensiva antifemminista, che in nome delle nuove scienze antropologiche ribadisce il ruolo domestico-riproduttivo della donna; e ancora persino nei dibattiti della nostra Assemblea costituente non mancheranno voci disposte a ricorrere all'argomento della differenza per legittimare il permanere di incapacità giuridiche specificamente femminili.

Su ciascuno di questi tornanti storici Anna Rossi-Doria ha scritto pagine illuminanti; né ha mancato di indicare quale sia, per così dire, il polo di gravitazione delle differenze e il più fertile terreno di coltura delle discriminazioni: la famiglia; la famiglia come tessuto relazionale e come immagine culturale. È l'immagine antica di famiglia, il modello costruito da Aristotele nella sua *Politica* e destinato a una vita straordinariamente longeva: capace di doppiare le rivoluzioni di fine Settecento e di riproporsi, *mutatis mutandis*, nel cuore dell'Ottocento borghese, quasi a conferma di quella persistenza dell'antico regime di cui parlava Arno Mayer. È nel microcosmo familiare, nella rete di relazioni potestative che lo caratterizzano, che si presenta sempre di nuovo il fenomeno della trasmutazione delle differenze in discriminazioni e in subaltermità. Anna Rossi-Doria non perde di vista questo fenomeno e lo assume come uno dei principali terreni sui quali si gioca la partita della libertà.

La partita della libertà non è una partita consegnata al passato; è una partita che prosegue oggi nello scenario internazionale aperto dalla Dichiarazione del 1948; è una partita dove le donne continuano a impegnarsi per affermare i loro diritti, la loro libertà e la loro autodeterminazione, come una componente dei diritti fondamentali dell'essere umano.

Siamo tornati al nostro presente: a un presente che Anna Rossi-Doria non manca di analizzare (è del 2006 un suo saggio sui diritti delle donne come diritti umani<sup>5</sup>) perché convinta del rapporto circolare (del circolo virtuoso) che collega il presente al passato (e viceversa). In questo inesauribile gioco di rinvii fra oggi e ieri, pur nelle cesure che segmentano il processo storico, il regime dell'eguaglianza e delle differenze si conferma come un nodo intricato che solo l'impazienza dell'ideologo può credere di tagliare con un colpo netto e preciso. Come storica di grande esperienza e di acuta sensibilità, Anna Rossi-Doria non cede alla tentazione della semplificazione

<sup>5</sup> A. Rossi-Doria, *Diritti delle donne e diritti umani*, in M. Salvati (a cura di), *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (10 dicembre 1948). Nascita, declino e nuovi sviluppi*, Ediesse, Roma, 2006, pp. 63-94.

e ci permette di comprendere le tensioni non meno che le connessioni che segnano, nel lungo periodo, il rapporto fra eguaglianza e differenze.

La conoscenza del passato ci mette in contatto con un campo di tensione dove eguaglianza e differenze non si compongono facilmente, ma nemmeno si prestano a essere separate, contrapposte, assolutizzate. Ed è questa la lezione che dal passato Anna Rossi-Doria intende trarre: accettare la sfida dell'*et-et* senza cedere al semplicismo dell'*aut-aut*<sup>6</sup>.

È una lezione che emerge con particolare chiarezza in un suo saggio dell'86: *Il tempo delle donne*<sup>7</sup>. La falsariga del saggio è una connessione estremamente suggestiva, sulla quale occorrerebbe riflettere a lungo: la connessione fra due diverse concezioni del tempo – il tempo come linea, il tempo come ciclo – e il regime dell'eguaglianza e delle differenze. La sfida che le donne si trovano di fronte – questa è la tesi del saggio – non è la scelta fra eguaglianza e differenze, fra inclusione ed estraneità, fra tempo lineare e tempo ciclico, fra oggettività e soggettività, fra affermazione dell'individualità e valorizzazione della cura; è al contrario la capacità di individuare punti di osservazione, zone di esperienza, schemi di riflessione attraverso i quali superare le dicotomie e concepire un'alternativa.

È in questa direzione che Anna Rossi-Doria ci invita a guardare; ed è un invito che non ricorre a frasi altisonanti e a proclami ideologici, ma viene pronunciato con voce sommessa, ma ferma; è un invito che, facendo leva sulla ricchezza e sulla complessità del passato, restringe il cerchio delle nostre illusioni, ma non cancella la possibilità di immaginare un futuro diverso.

<sup>6</sup> È in questa direzione che si è indirizzata l'importante riflessione di una studiosa ed amica scomparsa: Letizia Gianformaggio (L. Gianformaggio, *Eguaglianza, donne e diritto*, a cura di A. Facchi, C. Faralli, T. Pitch, il Mulino, Bologna, 2005; su cui cfr. B. Pastore, *Ragione giuridica, eguaglianza, differenze: il contributo di Letizia Gianformaggio*, «Notizie di Politeia», a. XXI, n. 80, 2005, pp. 239-246).

<sup>7</sup> Ora in A. Rossi-Doria, *Dare forma al silenzio*, cit.

*Per i diritti politici delle donne.  
«L'État maternel» e gli sguardi coloniali  
di Hubertine Auclert\**

di Vinzia Fiorino

## **1. I temi**

Sono due gli aspetti dell'ampia riflessione storiografica che Anna Rossi-Doria ha sviluppato attorno al concetto di cittadinanza femminile che vorrei prendere in considerazione: il primo riguarda gli argomenti elaborati dalle suffragiste per legittimare e sostenere la rivendicazione dei diritti politici delle donne; temi che esplicitamente erano rivolti a ridefinire precise funzioni pubbliche, nonché una nuova concezione della politica<sup>1</sup>. Il secondo, più inerente alla tematica dei diritti umani, approfondisce il problema della possibilità di coniugare l'universalismo dei diritti fondamentali con la salvaguardia delle differenze di genere e di culture, senza che queste ultime precipitino in disuguaglianze di genere o in gerarchie tra tradizioni sociopolitiche differenti; ossia, con le parole di Anna Rossi-Doria, il tema è quello dei «controversi rapporti tra universalismo egualitario e difesa delle differenze o, come si dice, “relativismo culturale” (ma i due termini non sono sinonimi)»<sup>2</sup>.

Sono argomenti di evidente rilievo che vorrei provare ad articolare alla luce della riflessione di una delle protagoniste più interessanti del suffragismo francese: Hubertine Auclert, attiva tra il 1876 e il 1910. Spostandoci, però, nel contesto della Terza Repubblica francese, i due temi si collocano in una prospettiva specifica che va ovviamente precisata: il problema che immediatamente si impone per tutte coloro che rivendicavano i diritti di rappresentanza è quello di delineare un'autorappresentazione del genere

\* Desidero ringraziare Eleonora Angella, Alessandra Gissi e Azzurra Tafuro, interessanti interlocutrici sui temi della storia del femminismo europeo.

<sup>1</sup> Il tema è affrontato anche in A. Rossi-Doria, *Rappresentare un corpo. Individualità e “anima collettiva” nelle lotte per il suffragio*, in G. Bonacchi, A. Groppi (a cura di), *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne*, Laterza, Roma-Bari, 1993, pp. 87-103.

<sup>2</sup> A. Rossi-Doria, *Diritti umani e diritti delle donne*, «Contemporanea. Rivista di Storia dell'800 e del '900», a. VII, n. 4, 2004, p. 531.

femminile basata su elementi culturali rilevanti e condivisi dalla collettività, ossia su tratti eminentemente positivi tali da contrastare i radicati argomenti della misoginia. La maternità, come è noto, elemento chiave della specificità femminile, è presentata come substrato dal quale immaginare un insieme di valori che dall'ambito privato e familiare sarebbe stato profuso nella sfera sociale e politica; essa è dunque servita a delineare i tratti e i contenuti più profondi di un generale rinnovamento politico. La funzione materna ha quindi organizzato e strutturato i contenuti della cittadinanza delle donne; è stata un codice culturale centrale del suffragismo per legittimare la rivendicazione di pieno accesso alla sfera politica<sup>3</sup>.

Relativamente all'universalismo dei diritti, la precisa curvatura che assume la riflessione di Hubertine Auclert riguarda le relazioni coloniali, ossia il modo in cui una femminista francese, per vicende autobiografiche vissute in Algeria tra il 1888 ed il 1892, osserva il contesto e le condizioni di vita delle donne arabe, si interroga sul ruolo dei colonizzatori, nonché sulle possibilità di innescare un processo di emancipazione femminile. È, pertanto, il suo sguardo su un mondo altro, proprio per la valenza che la sua visione *gendered* assume, l'aspetto che mi è parso più originale.

Affronto dunque la questione della cittadinanza in quanto campo di significato attraverso cui la Auclert ha espresso una nuova rappresentazione del femminile – in più passi parla di una donna non più schiava e sfruttata, ma forte e giuridicamente capace – e quindi come condizione prioritaria per porre i soggetti femminili in relazione con lo spazio comunitario e pubblico; ho trovato al tempo stesso interessante enfatizzare il discorso sulla cittadinanza elaborato dalla Auclert in quanto luogo in cui esprime una specifica idea della dimensione culturale della statualità, nonché compiti e obiettivi degli ordinamenti giuridici<sup>4</sup>.

## 2. Hubertine Auclert: un percorso

Hubertine Auclert occupa uno spazio a sé all'interno del movimento femminista francese per aver capovolto la temporalità e taluni contenuti delle rivendicazioni suffragiste: laddove, infatti, a partire dalla fine della Seconda Repubblica francese, gruppi di donne prima e il più esteso movi-

<sup>3</sup> Il tema è stato al centro di un vastissimo dibattito internazionale; mi limito a segnalare, per una buona sintesi, il contributo di Anne Cova, *Où en est l'histoire de la maternité?*, «Clio. Histoire, femmes et sociétés», n. 21, 2005, pp. 189-211.

<sup>4</sup> Sui complessi significati che si addensano attorno al concetto di cittadinanza tra fine Ottocento e primo Novecento, rimando a P. Costa, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa*, in particolare il vol. 3: *La civiltà liberale*, Laterza, Roma-Bari, 2001.

mento femminista poi avevano anteposto la completa uguaglianza tra i sessi in materia di diritti civili come condizione preliminare per la successiva conquista dei diritti politici, lei – in totale autonomia e con originalità di posizioni – vede nel diritto delle donne a darsi una propria rappresentanza politica la chiave di volta per una trasformazione delle condizioni materiali delle donne stesse, per il raggiungimento dell’uguaglianza nei diritti civili e di istruzione, nonché per l’avvio di un nuovo assetto politico.

L’opzione politica è abbastanza chiara e le causa l’allontanamento da quelli che fino a quel momento erano stati i protagonisti principali del movimento in Francia, nonché suoi principali interlocutori: Léon Richer e Maria Deraismes<sup>5</sup>.

Hubertine Auclert ha modo di chiarire che, dopo aver a lungo riflettuto sulla questione delle donne, sente la necessità di “risuscitare” il programma delle donne della Rivoluzione del 1789 e in parte di quelle del 1848, promuovendo, al contrario di Léon Richer e Maria Deraismes, immediatamente la questione dei diritti politici per le donne facendo così «*découler nos droits civils de nos droits politiques*»<sup>6</sup>. La rottura è quindi nelle cose<sup>7</sup>.

È altrettanto significativo il fatto che Hubertine Auclert fonda, nel 1876, una nuova società (la “*Société du Droit des Femmes*”, che diventerà “*Le Suffrage des femmes*” nel 1883), ma soprattutto che, nel momento in cui nel 1878 ha luogo a Parigi il “*Congrès International du Droit des Femmes*”, pur avendo fatto parte del comitato organizzativo, non potrà pronunciare il suo discorso perché le altre componenti del movimento (tra cui Léon Richer e Maria Deraismes) lo considerano troppo rivoluzionario. Ad Hubertine Auclert non resterà che far comunque stampare il suo intervento in forma di opuscolo con il titolo quanto mai eloquente: *Le droit politique des femmes, question qui n’est pas traitée au Congrès International des Femmes*<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> Le sue posizioni e la rottura con il gruppo di Deraismes-Richer sono state ovviamente evidenziate da tutti gli studiosi di Hubertine Auclert; cfr. S.C. Hause, *Hubertine Auclert. The French Suffragette*, Yale University Press, New Haven-London, 1987, in particolare pp. 21-46. Estremista, radicale, incapace di mediare, sono gli attributi che le sono stati rivolti in L. Klejman, F. Rochefort, *L’égalité en marche. Le féminisme sous la Troisième République*, Ed. des femmes, Paris, 1989. Il suo percorso politico è ripreso pure in P. Costa, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa*, vol. 3: *La civiltà liberale*, cit., in part. p. 37 ss.

<sup>6</sup> É. Taïeb, *Préface* a H. Auclert, *La Citoyenne (Articles 1848-1914)*, Syros, Paris, 1982, p. 9.

<sup>7</sup> Léon Richer e Maria Deraismes avevano fondato il giornale «*L’Avenir des femmes*» e il “*Comité féministe*”, di cui la stessa Auclert era stata segretaria, ma la loro azione politica resterà incentrata su una forte sensibilizzazione del tema dell’uguaglianza tra i sessi e troppo interna al Partito radicale; cfr. M. Deraismes, *Ce que veulent les femmes. Articles et conférences de 1869 à 1894*, préface et notes di O. Krakovitch, Syros, Paris, 1980.

<sup>8</sup> L’intervento sarà pubblicato a Parigi da L. Hugonis nel 1878.